

7. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Vasco Boatto, Luca Rossetto, Samuele Trestini - Università Padova

7.1. EVOLUZIONE DEL MERCATO DELLA CARNE

Il mercato mondiale della carne è stato caratterizzato negli ultimi anni da rilevanti trasformazioni che hanno interessato in modo diverso i vari comparti produttivi.

Tra gli aspetti più significativi va considerato il consistente aumento della domanda di carne suina e avicola, mentre quella bovina è rimasta sostanzialmente stabile (tab. 7.1). In particolare, il consumo di carne ha avuto un aumento di circa mezzo chilo pro-capite, passando da 37,6 kg nel 1999 a 38,1 kg nel 2001. Persiste comunque un forte divario fra i diversi paesi, con consumi di oltre 100 kg pro-capite degli Stati Uniti, dei Paesi Latino-Americani e dell'Australia, più moderati per i paesi europei (circa 70 kg) e più bassi (5-10 kg) per gran parte dei paesi del Terzo Mondo (tab. 7.2).

Passando ad un esame delle produzioni mondiali per comparto si registra, nel triennio 1999-2001, una sostanziale stabilità della produzione di carne bovina che è passata da 59,3 mio t a quasi 60 mio t. Il maggior contributo a questo risultato è fornito dagli Stati Uniti e dall'UE, che assieme raccolgono oltre il 30% della produzione mondiale. In entrambe queste aree nello stesso periodo è stata registrata una riduzione della produzione, più marcata per quanto riguarda l'UE, e pari al 4,5%. Importanti riduzioni si registrano anche in Russia (-10,5%) e nell'Europa dell'Est (-12,3%), mentre paesi come il Brasile e Cina registrano aumenti, pari rispettivamente al 7,6% e al 10,8% (tab. 7.3).

Tab. 7.1 - Andamento del consumo di carne nel mondo (000 t)

	1999	2000	2001*	% 01*/00
Bovina	59.300	60.100	59.400	-1,2
Ovina	11.100	11.400	11.500	0,9
Suina	89.900	91.100	93.100	2,2
Avicoli	64.700	66.600	68.600	3,0
Totale	225.000	229.200	232.600	1,5

*Stimati
Fonte: OFIVAL da FAO.

Tab. 7.2 - Consumo pro-capite di carne (bovino, ovino, suino, avicola) nei principali paesi consumatori (kg)

	1999	2000	2001*	% 01*/00
Cina	47,1	48	49,8	3,8
USA	125,8	125,4	123,9	-1,2
UE	90,1	88,2	88,9	0,8
Brasile	75,8	878	879,4	10,8
M. Oriente/Nord Africa	23	22,7	21,8	-4
Europa dell'Est	62,9	61,8	61,3	-0,8
Russia	45,9	43	45,2	5,1
Messico	45,2	46,8	47,4	1,3
Giappone	44,7	44,9	44,6	-0,7
Argentina	97,6	97,6	100,8	3,3
Australia	102,8	102,7	98	-4,6
India	2,4	2,4	2,3	-4,2
Corea del Sud	26,6	29,4	28	-4,8
Africa del Sud	38,7	39,5	39	-1,3
Totale Mondo	37,6	37,9	38,1	0,4

*Stime

Fonte: OFIVAL da Banca Mondiale, Commissione, FAO, GIRA, USDA.

Tab. 7.3 - Macellazioni di bovine (compresi i vitelli) nei principali Paesi produttori (000 t)

	1999	2000	2001*	% 01*/00	% 01/99
USA	12.124	12.298	11.964	-2,7	-1,3
UE	7.762	7.507	7.410	-1,3	-4,5
Russia	1.900	1.840	1.700	-7,6	-10,5
Brasile	6.270	6.520	6.750	3,5	7,7
Cina	5.054	5.328	5.600	5,1	10,8
Argentina	2.840	2.880	2.860	-0,7	0,7
Uruguay	425	440	370	-15,9	-12,9
Australia	1.958	1.988	2.000	0,6	2,1
Europa dell'Est	1.013	952	888	-6,7	-12,3
Nuova Zelanda	558	592	640	8,1	14,7
Giappone	537	530	520	-1,9	-3,2
Totale paesi selezionati	40.441	40.875	40.702	-0,4	0,6
Totale Mondo	59.300	60.100	59.900	-0,3	1,0

*Stime

Fonte: OFIVAL da USDA e Commissione europea.

Il commercio internazionale di carne bovina ha interessato nel 2001 l'8,4% della produzione. Tra i paesi maggiori esportatori spicca la posizione di rilievo dell'Australia, che ha esportato nel 2001 oltre il 65% della produzione nazionale con un'incidenza pari a circa il 25% del totale delle esportazioni.

Fra i paesi importatori, oltre al Giappone, tradizionale mercato di sbocco per le produzioni dei grandi produttori, assumono rilievo anche gli Stati Uniti e la Russia: viceversa, l'area medio-orientale, altro importante mercato della carne bovina, ha visto contrarsi in modo consistente i volumi importati (tabb. 7.4 e 7.5).

Tab. 7.4 - Principali Paesi esportatori di bovini (compresi i vitelli) (animali vivi, carne, conserve) (000 t)

	1999	2000	2001*	% 01*/00
USA	1.096	1.141	1.020	-10,6
UE	961	671	531	-20,9
Ucraina	205	192	100	-47,9
Brasile	455	480	600	25
Argentina	349	348	150	-56,9
Australia	1.263	1.329	1.345	1,2
Europa dell'Est	117	105	92	-12,4
Nuova Zelanda	465	442	500	13,1
Canada	515	547	560	2,4
Uruguay	149	189	144	-23,8
Totale paesi selezionati	5.575	5.444	5.042	-7,4

*Stime

Fonte: OFIVAL da GIRA.

Tab. 7.5 - Principali paesi importatori bovini (compresi i vitelli) (animali vivi, carne, conserve) (000 t)

	1999	2000	2001*	% 01*/00
USA	1.304	1.375	1.401	1,9
UE	424	418	391	-6,5
Russia	638	321	521	62,3
Brasile	52	69	40	-42
Canada	265	275	310	12,7
Europa dell'Est	70	76	52	-31,6
Giappone	967	1.027	940	-8,5
Medio Oriente (1)	656	687	518	-24,6
Resto dell'Africa	105	97	89	-8,2
Sud Est Asiatico	432	509	458	-10
Corea del Sud	210	280	230	-17,9
Totale paesi selezionati	5.123	5.134	4.950	-3,6

*Stime

(1) Compreso il Nord Africa

Fonte: OFIVAL da GIRA.

La diversa evoluzione dei mercati mondiali si è tradotta in una notevole differenza dei prezzi alla produzione con andamento diversificato fra i diversi paesi per quanto riguarda le dinamiche manifestate nel corso del triennio. Questo risultato è stato influenzato in modo rilevante dalla diffusione in alcune aree di gravi epizootie (come la Bse in Europa e l'Afta nel Regno Unito e in Argentina). L'andamento dei prezzi ha visto una forte contrazione delle quotazioni in Argentina, Brasile e UE con valori prossimi al 20%, mentre gli Stati Uniti e l'Australia, considerati indenni, hanno registrato apprezzamenti pari a circa il 10% (tab. 7.6).

Il comparto suinicolo si è contraddistinto, nel periodo 2000-2001, per un consistente aumento a livello mondiale della produzione con un tasso di crescita superiore al 2% (tab. 7.7). Questo risultato è stato ottenuto grazie al forte aumento da un lato della Cina, che con oltre 42 mio t si conferma il principale

Tab. 7.6 - Prezzi alla produzione dei bovini da macello (dollari)

	1999	2000	2001*	%01*/00
Argentina	1.436	1.532	1.400	-8,6
Australia	1.460	1.532	1.655	8
Brasile	1.230	1.480	1.250	-15,5
UE	2.555	2.265	1.867	-17,6
USA	2.622	2.764	2.965	7,3

*Stime

Fonte: OFIVAL da GIRA.

Tab. 7.7 - Macellazioni suine dei principali paesi produttori nel mondo (000 t)

	1999	2000	2001*	%01*/00
Cina	40.056	40.314	42.400	5,2
UE	18.020	17.563	17.501	-0,4
USA	8.763	8.604	8.639	0,4
Europa dell'Est	4.427	4.241	4.031	-5
Russia	1.490	1.500	1.515	1
Estremo Oriente	2.496	2.643	2.736	3,5
Brasile	1.850	1.950	2.130	9,2
Giappone	1.277	1.269	1.250	-1,5
Canada	1.562	1.638	1.721	5,1
Totale paesi selezionati	79.941	79.722	81.923	2,8
Totale Mondo	89.900	91.100	93.100	2,2

*Stima

Fonte: OFIVAL da GIRA, EUROSTAT e FAO.

produttore mondiale, e dall'altro del Brasile e dei paesi dell'area del Sud-Est Asiatico. Rispetto a questo andamento positivo fanno eccezione i paesi dell'UE e il Giappone, che hanno invece registrato un leggero calo dei volumi prodotti.

Il commercio internazionale sviluppato dai principali paesi (tabb. 7.8 e 7.9) ha subito una significativa riduzione delle quantità scambiate. In particolare, le importazioni sono diminuite in tutti i paesi, soprattutto in riferimento agli scambi del 2000, più elevati nel caso dei paesi dell'Europa dell'Est e dell'Estremo Oriente che denotano una contrazione nel 2001 rispettivamente

Tab. 7.8 - Principali paesi esportatori di carne suina (animali vivi, carne, conserve) (000 t)

	1999	2000	2001*	%01*/00
UE	1511	1399	1061	-24,2
Canada	803	1003	1063	6,0
USA	656	657	763	16,1
Europa dell'Est	370	275	228	-17,1
Estremo Oriente	117	32	42	31,3
Cina	94	64	104	62,5
Totale paesi selezionati	3551	3430	3261	-4,9

*Stima

Fonte: OFIVAL da GIRA e EUROSTAT.

Tab. 7.9 - Principali paesi importatori di carne suina (animali vivi, carne, conserve) (000 t)

	1999	2000	2001*	%01*/00
Russia	820	481	480	-0,2
Giappone	781	848	829	-2,2
USA	641	884	880	-0,5
Estremo Oriente	291	338	285	-15,7
Europa dell'Est	187	226	167	-26,1
America Centrale	148	229	263	14,8
UE	65	56	53	-5,9
Totale Paesi selezionati	2.933	3.062	2.957	-3,4

*Stima

Fonte: OFIVAL da GIRA e EUROSTAT.

del 26,1% e del 15,7%. I principali fornitori di carne sono l'UE e il Canada che esportano rispettivamente circa 1 mio t. Le quantità esportate fra il 2000 e il 2001 risultano globalmente in calo, in modo particolare per quel che riguarda l'UE (-24,2%) e i paesi dell'Europa dell'Est, mentre sono in crescita le esportazioni degli Stati Uniti (+16,1%) e del Canada (+6%).

L'andamento dei prezzi nelle due principali aree di interesse sul mercato mondiale (USA e UE) hanno evidenziato un aumento più elevato negli Stati Uniti (oltre il 30%) rispetto all'UE (20%), assestandosi nel 2001 rispettivamente a 1.424 e 1.485 \$/t.

Per quanto riguarda il comparto avicolo, l'andamento della produzione mondiale si è contraddistinto negli ultimi anni da un trend positivo (tab. 7.10). In particolare, nel periodo 1999-2001 le macellazioni sono passate da 64,7 mio t a 68,6 mio t, con una variazione positiva del 6%. Tutti i principali paesi produttori hanno registrato una crescita dei volumi, e fra questi spiccano la Thailandia, che accresce le sue produzioni del 25%, e il Brasile (+20%), mentre altri paesi come gli Stati Uniti, Cina e UE evidenziano una crescita più contenuta.

Tab. 7.10 - Macellazioni avicole nei principali paesi produttori (000 t)

	1999	2000	2001*	%01*/00	% 01/99
USA	16.177	16.560	16.859	1,8	4,2
Cina	11.151	11.961	12.286	2,7	10,2
UE	8.763	8.747	9.135	4,4	4,2
Brasile	5.838	6.304	6.936	10,0	18,8
Medio Oriente (1)	3.783	3.768	3.742	-1,0	-1,1
Messico	1.828	1.982	2.033	2,6	11,2
Europa dell'Est	1.666	1.709	1.821	6,6	9,3
Giappone	1.205	1.196	1.180	-1,0	-2,1
Russia	640	765	820	7,2	28,1
Thailandia	927	1.010	1.157	14,6	24,8
Africa del Sud	801	796	840	5,5	4,9
Totale paesi selezionati	52.779	54.798	56.809	3,7	7,6
Totale mondo	64.700	66.600	68.600	3,0	6,0

*Stima

(1) Inclusa Africa del Nord

Fonte: OFIVAL da GIRA, FAO, Commissione europea.

Il commercio internazionale ha segnato un forte aumento nel triennio 1999-2001, con un incremento degli scambi pari al 20% (tabb. 7.11 e 7.12). Tra i diversi paesi va sottolineato il ruolo del Brasile e della Thailandia sul mercato mondiale. Questi due paesi, infatti, hanno aumentato le esportazioni rispettivamente del 66% e del 18%, grazie alla congiuntura favorevole del mercato comunitario e dei paesi nordafricani. Al riguardo, si segnala che nello stesso periodo le importazioni dell'UE sono raddoppiate, passando da 410 mila t a 834 mila t. Questo risultato è stato raggiunto anche grazie all'elusione dei vincoli tariffari, e in particolare al diverso trattamento previsto dall'UE per i prodotti salati rispetto a quelli congelati.

Tab. 7.11 - Principali esportatori di carne avicola a livello mondiale (000 t)

	1999	2000	2001*	%01*/00	% 01/99
USA	2.588	2.799	3.000	7,2	15,9
UE	1.118	1.147	1.086	-5,3	-2,8
Brasile	796	959	1.323	38,0	66,2
Cina	371	501	497	-0,8	34,0
Tailandia	333	345	362	4,9	8,7
Europa dell'Est	229	231	270	16,9	17,9
Altri	165	287	246	-14,5	48,8
Totale paesi selezionati	5.600	6.269	6.784	8,2	21,1

*Stima

Fonte: OFIVAL da GIRA, Commissione europea.

Tab. 7.12 - Principali importatori di carne avicola a livello mondiale (000 t)

	1999	2000	2001*	%01*/00	% 01/99
Russia	1.053	1.130	1.332	17,9	26,5
Cina	973	1.019	979	-3,9	0,6
Giappone	680	736	747	1,5	9,9
Medio Oriente (1)	748	769	820	6,6	9,6
UE	410	578	834	44,3	103,3
Messico	224	277	290	4,7	29,5
Estremo Oriente	180	360	370	2,8	105,6
Europa dell'Est	157	185	218	17,8	38,9
Africa del Sud	87	94	81	-13,8	-6,9
Resto dell'africa	165	249	242	-2,8	46,7
Altri	923	872	871	-0,1	-5,6
Totale paesi selezionati	5.600	6.269	6.784	8,2	21,1

*Stima

(1) Inclusa Africa del Nord

Fonte: OFIVAL da GIRA, Commissione europea.

Passando ad un'analisi del quadro comunitario, si rileva una significativa modificazione nei consumi di carne nel triennio considerato. In particolare, nel 2001 si apprezza una ripresa dei consumi di circa 1 kg pro-capite dopo la forte riduzione del 2000. A partire dal 2000, i consumi di carne bovina hanno manifestato una progressiva contrazione, passando dai 20,2 kg del 1999 ai 18,1 kg del 2001. Stabili risultano invece i consumi di carne suina che ammontano nel 2001 a 43,6 kg pro-capite, segnando un aumento di quasi un punto

percentuale rispetto all'anno precedente. Alla contrazione dei consumi di carne bovina fa riscontro la crescita di quelli di carne avicola, che vedono un aumento del 7,6% (tab. 7.13).

La produzione di carne bovina a livello comunitario nel 2001 è stata influenzata dalle capacità recettive del mercato e dalle misure di intervento messe in atto dall'UE per ristabilire l'equilibrio ante Bse. La domanda, soprattutto nella prima parte del 2001, è risultata generalmente inferiore rispetto alla capacità degli allevamenti comunitari di fornire animali da destinare ai macelli.

Nel 2001 la produzione di carne bovina ottenuta dagli allevamenti europei è stata stimata in circa 7,24 mio t, leggermente inferiore rispetto al 1999 ma in crescita di circa il 4% rispetto al 2000 (tab. 7.14).

Tab. 7.13 - Consumi individuali di carne nell'Unione europea (kg/abitante/anno)

	1999	2000	2001*	% 01*/00
Bovini	20,2	19,1	18,1	-5,6
Ovini	3,6	3,7	3,4	-7,0
Suini	44,2	43,2	43,6	0,9
Avicoli	21,5	21,8	23,4	7,6
Totale	89,5	87,8	88,5	0,8

*Stime

Fonte: OFIVAL da EUROSTAT e Statistica Nazionale.

Tab. 7.14 - Bilancio comunitario del settore bovino da carne (000 t)

	1999	2000	2001*	2002**	01*/00	01/99*
Produzione (allevamenti)	7.260,9	6.971,5	7.237,8	7.349,5	3,80%	-0,32%
Produzione domestica (1)	6.980,8	6.698,8	6.655,1	7.069,5	-0,70%	-4,67%
Commercio di animali vivi						
Esportazioni	96,0	89,5	45,0	65,0	-49,70%	-53,13%
Importazioni	2,7	3,1	2,5	3,0	-19,40%	-7,41%
Saldo	93,3	86,4	42,5	62,0		
Macellazioni	6.887,5	6.612,4	6.612,6	7.007,5	0,00%	-3,99%
Commercio di carni e conserve						
Esportazioni	872,0	578,6	483,0	660,0	-16,50%	-44,61%
Importazioni	390,5	384,5	361,0	390,0	-6,10%	-7,55%
Saldo	481,5	194,1	122,0	160,0		
Variazioni di Stock (%)	-393,3	-35,4	393,9	100,0		
Consumo domestico	6.799,3	6.453,7	6.096,7	6.637,5	-5,50%	-10,33%
Auto-approvigionamento (%)	102,7	103,8	109,2	106,5		

* Stime **Previsioni

(1) esclusi volumi ritirati dal programma di distruzione

Fonte: OFIVAL da Commissione europea.

Per sostenere il mercato, la Commissione europea ha attivato interventi a favore di tutte le categorie di animali adottando specifiche misure che vanno dallo stoccaggio, alle procedure di ritiro-distruzione ai dispositivi di acquisto speciale.

Complessivamente, nel 2001 l'insieme degli interventi di ritiro ha sottratto dal mercato comunitario 695 mila t, pari a circa l'11% della produzione uscita dagli allevamenti nel 2001. Gli stock pubblici alla fine del 2001 ammontavano a circa 414 mila t, pari a circa 17% della produzione complessiva (tab. 7.15).

Gli scambi comunitari con i paesi terzi sono stati influenzati in modo considerevole dalle azioni di intervento sul mercato da parte della Commissione, dalla diminuzione delle restituzioni e dalla chiusura delle frontiere da parte di diversi paesi conseguenti alle crisi sanitarie (Bse e Afta epizootica) che hanno provocato una riduzione dei quantitativi esportati di oltre il 45% (tab. 7.14).

Le esportazioni nel 2001 hanno raggiunto il valore di 528 mila t, con un calo di 140 mila t rispetto al 2000. Parallelamente anche le importazioni si sono contratte del 6,2%, conseguenza del blocco delle importazioni di carne fresca e congelata proveniente dall'Argentina e dall'Uruguay per la comparsa di focolai di afta epizootica. Per contro, sono aumentate le importazioni di conserve dal Brasile favorita dal forte deprezzamento della moneta locale.

Tab. 7.15 - Stato degli stock pubblici non venduti al 31 dicembre (tonnellate)

	1997	1998	1999	2000
Belgio-Lussemburgo	2.188	800	20	0
Danimarca	5.207	1.600	0	5.786
Germania	178.104	150.000	10.028	508
Grecia	0	0	0	0
Spagna	43.294	30.500	4	1.435
Francia	109.896	77.100	10.937	11.759
Irlanda	102.365	94.000	2.573	112
Italia	18.168	16.000	16	17
Paesi Bassi	2.437	1.000	0	40
Austria	14.051	9.800	0	0
Portogallo	1.065	1.000	278	0
Finlandia	52	0	0	0
Svezia	0	0	0	0
Regno Unito	140.496	123.700	1.997	0
TOTALE	617.323	505.500	25.853	19.657

*Stima

Fonte: OFIVAL da Commissione.

Passando al settore suino, si osserva un calo della produzione comunitaria del 2,6% nel 2000 e una sostanziale stabilità nel 2001, con valori che si mantengono sui 17,5 mio t (tab. 7.16).

Tab. 7.16 - Bilancio comunitario del settore suino (000 t)

	2000	2001 *	%01 */00
Produzione domestica	17.563,7	17.500,9	-0,4
Commercio di animali vivi			
Esportazioni	0,7	0,4	
Importazioni	0,2	0,2	
Saldo	0,5	0,2	
Macellazione	17.563,2	17.500,7	-0,4
Commercio di carne			
Esportazioni	1 398,6	1 060,4	-24,2
Importazioni	56,0	52,7	-5,9
Saldo	1 342,7	1 007,7	
Variazione degli stock (%)	- 80,0	0,0	
Consumi	16.300,5	16.493,0	1,2
Auto-provvigionamento (%)	107,7	106,1	-1,5

*Stime

Fonte: OFIVAL da EUROSTAT.

Le epizootie verificatisi nell'UE hanno influenzato anche le esportazioni del comparto suinicolo che, dopo una contrazione dei volumi di oltre il 24% nel 2001, si sono attestate intorno al milione di t. Questo dato è stato influenzato anche dall'assenza di interventi di restituzione sulla carne fresca e congelata e dai prezzi particolarmente alti registrati nella prima parte del 2001. Le restituzioni sono state applicate solo sul prodotto trasformato, ovvero su poco più del 10% delle esportazioni totali.

Le importazioni provenienti dai paesi terzi sono diminuite del 5,8% nel 2001, nonostante la soppressione delle tariffe doganali tra i paesi PECO e l'UE. Questo effetto tampone è riconducibile all'azione di barriera non doganali quali il ridotto numero di macelli riconosciuti dall'UE, la comparsa di problemi sanitari (afta epizootica, peste suina), con conseguente irrigidimento dei controlli sul prodotto importato.

I principali paesi destinatari degli acquisti extracomunitari sono l'Italia (30%), la Spagna (16%), la Francia (12%), la Germania (11%) e il Regno Unito (11%).

A livello comunitario i prezzi alla produzione del comparto suino sono cresciuti del 18% rispetto al 2000 (tab. 7.17). Tale aumento è stato più consistente nel primo trimestre dell'anno (+44% rispetto al 2000) come conseguenza di un calo della produzione comunitaria e di una certa dinamicità dei consumi in questa parte dell'anno. A partire dal secondo trimestre, i prezzi sono diminuiti

Tab. 7.17 - Prezzi alla produzione della carne suina nella Comunità

	ecu /100 kg		euro /100 kg		%01/00	%01/00 sulla media nazionale
	1999	2000	2001			
Belgio-Lussemburgo	101,9	138,5	165,8	19,7	19,7	
Danimarca	104,3	132,4	157,4	18,9	18,9	
Francia	114,4	139,7	165,1	18,2	18,2	
Gracia	148,8	168,4	221,4	31,5	34,4	
Irlanda	104,0	129,6	146,5	13,0	13,0	
Italia	132,3	157,3	191,2	21,6	21,6	
Paesi Bassi	93,8	127,4	142,1	11,5	11,5	
Germania	114,7	144,0	170,9	18,7	18,7	
Regno Unito	122,3	157,7	159,4	1,1	3,2	
Spagna	112,4	142,7	175,5	23,0	23,0	
Austria	115,7	143,3	172,4	20,3	20,3	
Finlandia	118,9	134,9	157,7	16,9	16,9	
Svezia	122,7	146,6	152,9	4,3	14,3	
UE	112,4	141,7	167,0	17,9		

Fonte: OFIVAL da EUROSTAT.

regolarmente a causa della progressiva crescita dell'offerta comunitaria, del rallentamento delle esportazioni verso i paesi terzi e di una progressiva stagnazione della domanda che, verso la fine del 2001, hanno spinto le quotazioni verso valori inferiori rispetto a quelli registrati nello stesso periodo del 2000.

La produzione comunitaria di carne avicola degli ultimi anni ha subito una contrazione, dopo la fase di espansione degli anni novanta. Tale risultato si è determinato per una combinazione di fattori: dalla concorrenza della carne di maiale alla vicenda del "pollo alla diossina", alle difficoltà di esportare verso i paesi extracomunitari, all'aumento della capacità concorrenziale dei maggiori competitori sul mercato internazionale. Questa fase si è sostanziata in alcuni paesi in misure di aiuto diretto ai produttori (Francia e Olanda).

Verso la fine del 2000, le vicende che colpiscono il settore bovino e ovino (epizootie e Afta) avevano ridato impulso al settore spingendo la produzione su valori di 9 mio t (+4,4%) (tab. 7.18). Tuttavia, a partire dal secondo semestre del 2001 la sostenuta ripresa dei consumi di carne bovina sui livelli preesistenti alla crisi Bse ha avuto effetti depressivi sui prezzi del prodotto avicolo.

Sul versante del commercio con l'estero, le importazioni comunitarie sono cresciute del 44%, a partire dal primo semestre 2001, in virtù dell'aumento della domanda interna che ha spinto verso l'alto i prezzi e ha favorito l'ingresso di prodotto extracomunitario di carne disidratata, salata e in salamoia; pollo disossato congelato in parti e preparazioni e conserve di pollo, in paesi come la Germania, l'Olanda e la Gran Bretagna. Questi approvvigionamenti provengono in primo luogo dal Brasile e Thailandia ma anche dai vicini PECO.

Questo risultato è stato determinato, dal un lato dalla riduzione delle tariffe, e dall'altro dal vantaggio competitivo conseguito dai paesi esportatori,

Tab. 7.18 - Bilancio comunitario del settore avicolo (000 t)

	2000	2001*	01 */00
Produzione domestica	8.751,3	9.139,9	4,4
Commercio di animali vivi			
Esportazioni	4,0	5,0	25,0
Importazioni	0,0	0,0	
Saldo	4,0	5,0	
Macellazione	8.747,3	9.134,9	4,4
Commercio di carne			
Esportazioni	1.146,7	1.086,4	-5,3
Importazioni	578,3	834,2	44,3
Saldo	568,5	252,2	
Variazione degli stock (%)	-23,4	30,1	
Consumi UE **	8.202,2	8.852,6	7,9
Auto-provvigionamento (%)	106,7	103,2	

*Stime

**Calcolati per bilancio

Fonte: OFIVAL da Commissione europea.

anche in termini valutari. In pratica nel periodo di applicazione degli accordi GATT la quota di importazioni a dazio ridotto si è progressivamente abbassata, passando dal 49% del 1995 al 20% nel 2000.

Una quota del contingente a dazio ridotto, negoziata dall'UE nell'ambito di accordi preferenziali e fissata per la stagione 2000 in 189.500 t, è stata utilizzata per poco più del 60% anche se con notevole variabilità a seconda del paese o della specie importata¹. Diverso è il risultato registrato verso i paesi PECO. In questo caso, dopo gli accordi "double zero" del luglio 2000 che hanno reso le importazioni non più gravate dal dazio, vi è stato un utilizzo completo del contingente disponibile, pari 29.900 t nel 2000².

Vale la pena sottolineare che nel 2001 buona parte delle importazioni (tranne quelle PECO) è stata assoggettata al dazio. Si tratta infatti delle partite di pollo (disossato, macellato in parti, congelato) oppure di carni avicole in salamoia provenienti dal Brasile e Thailandia che si sono dimostrate competitive anche dopo l'imposizione del dazio. Pertanto, il livello di protezione tariff-

1) Ad esempio, l'Ungheria ha completamente utilizzato la sua quota, mentre Bulgaria e Slovacchia non l'hanno utilizzata. Relativamente alle specie, solo il tacchino e le oche hanno saturato il contingente.

2) L'UE si è inoltre impegnata a riconoscere dei contingenti a tasso ridotto come garanzia di accesso, seppur minimo, al mercato comunitario. Questo contingente pur limitato è stato interamente utilizzato.

faria comunitaria si è dimostrato insufficiente a salvaguardare, almeno per certe categorie merceologiche, la preferenza comunitaria. La competitività della produzione brasiliana è aumentata da un'ulteriore svalutazione della moneta locale rispetto al dollaro che ha ridotto, se non annullato, l'efficacia della protezione tariffaria applicata nel 2002.

A livello nazionale si riscontra nel 2001 una congiuntura favorevole della produzione, con valori in aumento rispetto all'anno precedente di circa il 20%. Tale ripresa conferma il definitivo superamento dei gravi eventi sanitari che avevano pesantemente colpito il settore nel 1999 e 2000 (pollo alla diossina e influenza aviaria).

7.2. CARATTERISTICHE DELL'ALLEVAMENTO REGIONALE

Il settore della zootecnia da carne ha rilevante importanza nel Veneto con il 30% del valore della produzione lorda del settore agricolo regionale, mentre rispetto al dato nazionale esso rappresenta il 14% della produzione lorda di carne e colloca il Veneto al secondo posto, dopo la Lombardia (22,8%) e prima dell'Emilia Romagna (14%) (Istat, 2001).

Nel corso degli anni novanta, la fase produttiva della zootecnia da carne è stata caratterizzata da importanti cambiamenti indotti sia dalla politica agricola comunitaria sia dall'evoluzione dei mercati internazionali, oltre che da numerosi eventi che hanno profondamente condizionato la domanda finale (scandali alimentari). Per quanto riguarda la dinamica delle aziende che operano nel settore zootecnico, secondo i dati dell'ultimo censimento, si rileva rispetto agli inizi degli anni novanta una forte contrazione degli allevamenti, pari in media al 40%, con valori più elevati per i bovini e per i suini. In questi ultimi, le unità produttive si sono ridotte di oltre la metà, mentre negli altri comparti le diminuzioni si aggirano tra il 30 e il 40% (tab. 7.19).

L'uscita dal settore zootecnico di un elevato numero di aziende ha profondamente modificato la struttura del settore e il suo rapporto con il territorio; in particolare, rispetto all'universo delle aziende agricole, si registra una maggiore dinamicità del comparto zootecnico con forte contrazione delle piccole e medie aziende ed una crescita degli allevamenti di maggiori dimensioni (tab. 7.20).

Passando all'analisi delle tendenze del comparto zootecnico nell'ultimo triennio, si riscontra una modesta variazione dei capi allevati. All'interno delle diverse categorie di animali allevati l'evoluzione è stata però diversa in relazione alle diverse condizioni di mercato e alle ripercussioni conseguenti al manifestarsi di alcune epizootie (influenza aviaria, Bse ecc.).

Al riguardo, forti contrazioni dei capi allevati si sono avute nel 2000 a carico del settore avicolo (3 mio capi allevati in meno), per contro il comparto bovino ed equino manifestano nel complesso una sostanziale stabi-

Tab. 7.19 - Numero di aziende per tipologia di allevamento e classe di superficie totale in Veneto

	Piccole	Medie	Grandi	TOTALE
1990*				
Bovini	33.693	8.268	493	42.453
Bufalini	9	6	2	17
Suini	18.268	3.876	181	22.325
Avicoli	91.348	9.452	424	101.224
Conigli	34.726	3.102	112	37.940
Ovini	1.078	236	28	1.342
Caprini	2.782	476	43	3.301
Equini	3.079	892	139	4.110
Totale	184.983	26.308	1.422	212.712
2000				
Bovini	15.071	5.882	622	21.575
Bufalini	15	10	2	27
Suini	8.088	2.383	203	10.674
Avicoli	64.151	6.989	446	71.586
Conigli	18.460	1.786	97	20.343
Ovini	796	213	45	1.054
Caprini	2.031	309	45	2.385
Equini	2.716	729	136	3.581
Totale	111.328	18.301	1.596	131.225
Var % 90-00				
<i>Bovini</i>	-55,3	-28,9	26,2	-49,2
<i>Bufalini</i>	66,7	66,7	0,0	58,8
<i>Suini</i>	-55,7	-38,5	12,2	-52,2
<i>Avicoli</i>	-29,8	-26,1	5,2	-29,3
<i>Conigli</i>	-46,8	-42,4	-13,4	-46,4
<i>Ovini</i>	-26,2	-9,7	60,7	-21,5
<i>Caprini</i>	-27,0	-35,1	4,7	-27,7
<i>Equini</i>	-11,8	-18,3	-2,2	-12,9
Totale	-39,8	-30,4	12,2	-38,3

*sono comprese anche le aziende con bufalini

Piccole : < 10 ha

Medie : 10 - 50 ha

Grandi : >= 50 ha

Fonte: Censimento Generale dell'Agricoltura.

lità. È da segnalare invece un importante aumento dei capi suini e ovicaprini, rispettivamente di 40 mila e 3 mila capi (pari al 6%) e un aumento più contenuto nel settore cunicolo pari a circa 200 mila capi (+3,5%).

Passando alla struttura produttiva, la quantità di carne ottenuta a livello regionale, secondo le stime della Regione Veneto, ha manifestato un incremento di oltre il 15% rispetto al 1999 e di circa il 37% rispetto al 2000,

Tab. 7.20 - Variazione del numero di aziende per classi di SAU tra il 1990 e il 2000 in Veneto

CLASSI DI SAU	aziende con all. bovini	tot aziende
Senza superficie	-3,9	28,6
Meno di 2 ettari	-59,0	-15,1
2 - 3	-60,7	-20,3
3 - 5	-55,6	-22,7
5 - 10	-46,6	-16,8
10 - 20	-28,2	-7,4
20 - 30	-10,5	2,8
30 - 50	16,9	17,8
50 - 100	32,3	18,8
100 ed oltre	15,5	11,1
Totale	-49,2	-15,0

Tab. 7.21 - Produzione di carne in Veneto (ton) nel periodo 1999-2001

	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	Veneto
1999								
Produzione								
Bovini	5.000	32.000	26.500	65.000	20.500	60.315	45.000	254.315
Equini	35	355	140	148	45	500	190	1.413
Ovicapriani	160	455	300	139	140	112	210	1.516
Suini	1.600	13.500	13.000	36.585	7.100	31.900	11.240	114.925
Conigli	250	7.500	640	19.000	2.800	3.190	3.600	36.980
Polli	300	38.000	10.200	38.533	36.000	99.721	40.000	262.754
Faraone	0	2.300	1.313	212	110	8.772	1.400	14.106
Tacchini	10	22.000	5.800	5.070	1.560	74.195	25.000	133.635
Altri avicoli	4	2.567	128	758	73	2.815	4.270	10.615
Prod totale Carne	7.359	118.677	58.021	165.445	68.328	281.520	130.910	830.259
2000								
Produzione								
Bovini	5.000	33.000	27.500	60.000	20.500	50.665	45.000	241.665
Equini	38	360	120	150	45	649	210	1.572
Ovicapriani	162	455	192	139	140	114	394	1.596
Suini	1.575	14.000	10.250	38.000	7.100	33.200	12.040	116.165
Conigli	250	7.600	520	19.500	2.800	3.326	4.000	37.996
Polli	300	28.000	6.890	38.533	36.000	51.267	42.000	202.990
Faraone	0	2.000	920	212	110	4.825	1.460	9.526
Tacchini	10	12.000	5.370	5.070	1.560	24.282	30.000	78.292
Altri avicoli	34	2.037	171	775	73	2.716	5.315	11.121
Prod totale Carne	7.369	99.452	51.933	162.379	68.328	171.043	140.419	700.922
2001								
Produzione								
Bovini	4.559	58.674	29.838	58.335	32.364	101.896	42.421	328.087
Equini	75	564	137	200	121	203	372	1.671
Ovicapriani	381	378	104	191	76	168	399	1.696
Suini	3.582	20.476	12.854	29.055	9.625	48.492	10.967	135.052
Conigli	387	20.609	285	20.199	2.534	3.414	3.267	50.695
Polli	196	48.000	13.805	33.374	44.476	118.273	28.485	286.610
Faraone	2	3.672	1.626	199	192	2.842	1.040	9.573
Tacchini	13	35.593	5.487	3.594	5.112	51.984	24.400	126.182
Altri avicoli	14	3.090	303	1.169	240	10.102	2.716	17.634
Prod totale Carne	9.209	191.056	64.438	146.316	94.739	337.374	114.067	957.199

Fonte: Ufficio Statistica Agraria - Regione Veneto.

attestandosi nel 2001 su valori di circa 950 mila t. Per il comparto bovino tale incremento è giustificato in parte dalla battuta di arresto che hanno subito le macellazioni alla fine del 2000, a causa della nuova crisi Bse, e dall'altra dall'attivazione nel 2001 delle misure di ritiro pubblico per i bovini maschi e per quelli con un'età superiore ai 30 mesi.

Il settore avicolo, invece, dopo il rallentamento della produzione nel 2000 a causa dell'influenza aviaria, ha incrementato la produzione di oltre il 45%. Nella stessa direzione, con un aumento del 16%, si è evoluta anche la produzione di carne suina stimolata dalle migliori condizioni di mercato verificatesi in seguito alla contrazione dei consumi di carne bovina (tab. 7.21).

7.2.1 L'allevamento bovino da carne

La produzione di carne bovina nel Veneto si è attestata, nel triennio, attorno ai 480 meuro, pari al 10,6% del valore della produzione lorda agricola regionale. A livello territoriale, il maggiore contributo viene fornito dalle province di Treviso, Verona e Vicenza, ciascuna delle quali produce il 20% del valore della produzione veneta.

Il comparto bovino regionale ha evidenziato nell'ultimo decennio una contrazione sia del numero di imprese che dei capi, anche se meno marcata rispetto al dato nazionale. Queste differenze risultano ancor più evidenti se si analizzano gli allevamenti per classe di dimensione. In questo caso, si evidenzia un processo di concentrazione della struttura produttiva veneta verso aziende di maggiori dimensioni (oltre 500 capi) dove il numero è aumentato di oltre l'8% (tab. 7.22).

Dall'analisi dei dati del censimento (tab. 7.23), si riscontra una consisten-

Tab. 7.22 - Evoluzione del patrimonio bovino (e/o bufalino per il 1990) Italiano e veneto dal 1990 al 2000 per classi

Classi di capi	Aziende			Capi		
	1990	2000	Var %	1990	2000	Var %
VENETO						
1 - 9	23.744	11.108	-53,2	99.263	39.131	-60,6
10 - 49	14.122	6.334	-55,1	300.595	148.927	-50,5
50 - 99	2.578	2.114	-18,0	170.506	142.657	-16,3
100 - 499	1.771	1.755	-0,9	339.345	330.535	-2,6
>=500	244	264	8,2	252.283	270.087	7,1
Totale	42.459	21.575	-49,2	1.161.992	931.337	-19,8
ITALIA						
1 - 9	172.772	78.105	-54,8	714.878	313.524	-56,1
10 - 49	111.900	64.270	-42,6	2.373.826	1.458.059	-38,6
50 - 99	20.470	15.972	-22,0	1.376.147	1.086.849	-21,0
100 - 499	13.499	12.592	-6,7	2.405.371	2.315.855	-3,7
>=500	925	914	-1,2	888.837	872.219	-1,9
Totale	319.566	171.853	-46,2	7.759.059	6.046.506	-22,1

Fonte: Censimento Generale dell'Agricoltura.

Tab. 7.23 - Aziende con bovini e/o bufalini e relativo numero di capi per classe di superficie totale e categoria in Veneto nel 2000

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE (ha)	< 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
CATEGORIE	AZIENDE					
Di età inferiore a 1 anno						
Destinati ad essere macellati come vitelli	780	174	107	21	17	1.099
Maschi da macello	2.941	1.055	541	137	54	4.728
Femmine da macello	3.885	645	243	60	27	4.860
Da 1 anno a meno di 2 anni	0					
Maschi da macello	2.402	1.005	590	153	84	4.234
Femmine da macello	4.774	729	307	72	33	5.915
Da 2 anni e più	0					
Maschi da macello	361	104	78	12	8	563
Femmine manze da macello	1.183	191	81	13	5	1.473
	CAPI					
Di età inferiore a 1 anno						
Destinati ad essere macellati come vitelli	42.276	17.425	9.156	5.624	10.676	85.157
Maschi da macello	63.625	33.546	33.346	13.545	10.356	154.418
Femmine da macello	17.586	7.466	4.381	2.208	2.806	34.447
Da 1 anno a meno di 2 anni						
Maschi da macello	50.341	46.392	49.311	35.536	56.895	238.475
Femmine da macello	20.709	10.630	7.807	3.016	7.734	49.896
Da 2 anni e più						
Maschi da macello	2.238	1.289	1.142	202	885	5.756
Femmine manze da macello	3.806	1.047	549	191	286	5.879
Totale animali da macello	200.581	117.795	105.692	60.322	89.638	574.028

Fonte: 5° Censimento Generale dell'Agricoltura.

za dei capi allevati per la produzione del bovino da carne pari a 574 mila capi, che si compone per il 15% di vitelli, per il 68% da maschi macellati come vitellone leggero e/o pesante e un 17% da femmine.

È rilevante, nell'allevamento del bovino da carne, il peso dei grandi e grandissimi allevamenti; si rileva, infatti, che il 12% dei vitelli e il 25% dei viteloni è allevato in grandi aziende (superficie totale maggiore di 100 ha), con una dimensione media degli allevamenti rispettivamente di 600 e 650 capi.

Secondo i dati dell'Ufficio Veterinario Regionale, le aziende con bovini da carne contano nel 2001 20 mila allevamenti (compresi quelli misti con vacche da latte) e vedono una maggiore presenza nelle province di Treviso, con il 30% degli insediamenti, Verona con il 20%, Vicenza e Padova con il 15%.

Per quanto riguarda l'evoluzione della consistenza nel periodo 1999-2001, i capi allevati sono sensibilmente aumentati dai 600 mila capi del 1999 a quasi 800 mila del 2001 (tab. 7.24). Questo ultimo dato risulta in parte influenzato dalle scelte dei produttori di allungare la permanenza dei capi in stalla nell'attesa di una ripresa di una congiuntura favorevole del mercato dopo la crisi Bse.

L'analisi dei dati disaggregati a livello territoriale evidenzia una differente dinamica dei capi allevati nelle diverse province, con un maggiore aumento nel caso di Verona e Rovigo. In aumento, anche se con minore intensità,

Tab. 7.24 - Ripartizione geografica animali da ingrasso nel periodo 1999-2001 in Veneto

PROVINCE	1999	2000	2001	Var % 99-01
Belluno	5.946	5.946	5.946	0,0
Vicenza	67.445	80.180	98.530	46,1
Treviso	157.302	183.163	194.943	23,9
Venezia	61.303	66.530	66.852	9,1
Padova	117.688	112.185	103.336	-12,2
Rovigo	52.735	69.208	73.542	39,5
Verona	153.313	164.286	250.283	63,2
TOTALE	615.733	681.139	793.312	28,8

Fonte: Servizio Veterinario Regionale.

Vicenza e Treviso; stabili o tendenzialmente in regresso le altre province.

Per quanto riguarda le macellazioni, sembra venire confermato l'orientamento consolidato nel corso degli anni che vede la regione impegnata nella macellazione del 70% dei capi allevati.

Nell'ambito regionale, le province di Verona, Treviso e Padova macellano quasi il 70% dei capi. Le altre macellazioni sono effettuate in prevalenza in Emilia Romagna e Lombardia, rispettivamente con il 18% e l'11% (tab. 7.25).

Tab. 7.25 - Macellazione di animali provenienti da Aziende situate nella Regione Veneto nel 2000 (capi)

Regione di macellazione	Provincie di provenienza							Totale
	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	
Abruzzo	-	207	149	664	3	3	635	1.661
Basilicata	-	49	51	3	37	96	253	489
Calabria	-	140	6	122	5	132	118	523
Campania	8	584	325	1.007	1.145	285	716	4.070
Emilia Romagna	656	31.847	10.498	32.460	10.998	24.341	56.017	166.817
Friuli Venezia Giulia	61	212	19	2.011	1.346	1	-	3.650
Lazio	-	154	88	455	-	143	452	1.292
Liguria	-	-	-	3	-	-	-	3
Lombardia	446	11.051	2.661	13.653	2.298	24.209	48.429	102.747
Marche	-	1.816	1.519	938	1.400	9	954	6.636
Molise	-	200	1.020	21	38	35	114	1.428
Piemonte	96	1.301	346	3.888	126	118	3.368	9.243
Puglia	-	-	-	-	-	-	1	1
Sardegna	-	-	2	8	-	-	43	53
Sicilia	-	-	1	-	28	54	6	89
Toscana	-	2.129	1.905	15	1	128	1.905	6.083
Trentino - Alto Adige (BZ)	7	-	-	56	-	37	4	104
Trentino - Alto Adige (TN)	37	78	2	5	-	63	60	245
Umbria	-	16	-	14	-	42	2.054	2.126
Valle D'Aosta	-	1	-	-	-	-	-	1
Veneto	7.801	127.862	36.027	197.682	45.659	79.969	129.904	624.904
Totale	9.112	177.647	54.619	253.005	63.084	129.665	245.033	932.165

Fonte: Servizio Veterinario Regionale.

Nell'ambito delle diverse categorie, i vitelloni rappresentano circa il 60% dei capi macellati (tab. 7.26). Il settore delle macellazioni negli ultimi anni ha subito un forte processo di ristrutturazione. Secondo i dati Istat, la struttura delle macellazioni nel Veneto si differenzia da quella nazionale per il maggior numero di macelli di medie e grandi dimensioni, a dimostrazione di uno sviluppo e specializzazione della prima trasformazione avvenuta congiuntamente alla concentrazione degli allevamenti.

Tab. 7.26 - Macellazioni bovine per categoria in Veneto nel 2000 (peso in quintali)

	Capi	Peso Vivo		Resa media %	Peso Morto
		Complessivo	Medio a capo		
VITELLI	452.309	1.094.456	2,42	60,1	657.325
VITELLONI	579.493	3.398.448	5,86	57,9	1.967.155
BUOI e TORI	8.978	54.490	6,07	55,3	30.134
TOTALE BOVINI	1.094.435	4.847.484	4,43	57,8	2.801.843
BUFALINI	195	666	3,42	51,7	344

Fonte: Elaborazione Assocarne su dati Istat.

7.2.2 L'allevamento suino

Il valore medio della produzione di carne suina nel Veneto si è attestato nell'ultimo triennio su valori superiori ai 150 milioni di euro, in crescita nell'ultimo anno di oltre il 28%.

La struttura dell'allevamento suino, secondo i dati rilevati dal censimento, ha subito nell'ultimo decennio una profonda trasformazione. Si osserva infatti una pesante riduzione del numero di imprese che operano nel settore produttivo: le aziende venete con suini nel 2001 sono pari a 10.674, meno della metà rispetto al 1990 (tab. 7.27). Questa contrazione ha colpito soprattutto le aziende strutturalmente medio-piccole (con meno di 50 ha di terreno agrario)

Tab. 7.27 - Evoluzione della struttura degli allevamenti suini e dei capi allevati tra il 1990 e il 2000 per classi di capi

Classi di capi	1-9	10-49	50-99	100-499	500-999	>= 1000	Totale
Aziende							
1990	21.284	456	96	246	107	136	22.325
2000	9.818	396	58	130	103	169	10.674
<i>Variazione %</i>	-53,9	-13,2	-39,6	-47,2	-3,7	24,3	-52,2
<i>Composizione % 1990</i>	95,3	2,0	0,4	1,1	0,5	0,6	100,0
<i>Composizione % 2000</i>	92,0	3,7	0,5	1,2	1,0	1,6	100,0
Capi							
1990	33.878	8.698	6.507	62.605	73.081	396.617	581.386
2000	17.936	7.464	3.843	33.989	73.137	565.316	701.685
<i>Variazione %</i>	-47,1	-14,2	-40,9	-45,7	0,1	42,5	20,7
<i>Composizione % 1990</i>	5,8	1,5	1,1	10,8	12,6	68,2	100,0
<i>Composizione % 2000</i>	2,6	1,1	0,5	4,8	10,4	80,6	100,0

che registrano cali di oltre il 50%, mentre quelle grandi sono cresciute del 12%. Vale la pena sottolineare che i grandi allevamenti rappresentano solo il 2% del totale, ma concentrano oltre il 30% dei suini allevati in regione.

Per quanto riguarda i capi, i dati del censimento dell'agricoltura indicano che il patrimonio suino è aumentato nel corso degli anni novanta di oltre il 20%, superando i 700 mila capi.

Il processo di concentrazione degli allevamenti è evidenziato dal consistente aumento della dimensione media, che nel corso dell'ultimo decennio è passata da 26 a 65 capi/azienda. A livello di dimensione degli allevamenti, si registra una contrazione del numero di aziende che allevano meno di 500 capi (in calo di oltre il 50%), una sostanziale stabilità di quelle che allevano dai 500 ai 1.000 capi ed un considerevole aumento delle aziende con oltre 1.000 capi (+24%). In particolare, questi ultimi allevano nel 2000 l'80% dei capi contro il 68% del 1990.

Nel corso del triennio 1999-2001, l'andamento del comparto suinicolo mette in evidenza una lieve crescita della consistenza nell'ultimo anno, dopo i forti incrementi del 2000 in risposta all'espansione della domanda legati probabilmente ai minori consumi di carne bovina (tab. 7.28). L'analisi disaggre-

Tab. 7.28 - Evoluzione della consistenza dei capi suini in veneto per provincia

	1999	2000	2001	Var % 99-01
Belluno	17.768	17.433	16.533	-7,0
Padova	121.050	124.050	107.680	-11,0
Rovigo	86.650	82.005	67.670	-21,9
Treviso	141.920	141.920	140.050	-1,3
Venezia	43.620	54.148	52.000	19,2
Verona	186.910	222.742	230.510	23,3
Vicenza	56.190	55.660	54.760	-2,5
Totale Veneto	654.108	697.958	669.203	2,3

Fonte: Elaborazione Unioncamere Veneto su dati Istat.

gata tra le diverse province registra dinamiche differenti nelle consistenze con aumenti a Verona e Venezia (+20%), diminuzioni a Rovigo e Padova, rispettivamente del 22 e dell'11%, e stabilità nelle altre province.

Questa evoluzione consolida ancor più la posizione di rilievo della provincia di Verona che concentra nel 2001 oltre un terzo dei capi allevati, seguita da Treviso con il 20%.

Per quanto riguarda le macellazioni, i dati Istat riferiscono per il 2000 circa 645 mila capi macellati, il 94% dei quali erano suini pesanti con un peso medio di 162 kg. Le macellazioni di lattonzoli e magroni interessano invece solo 37 mila capi, il cui peso medio di macellazione si aggira intorno ai 36 kg (tab. 7.29).

I macelli suini nel Veneto ammontano a 101 unità e circa il 72% hanno una capacità di macellazione inferiore ai 500 capi; di questi macelli solo 21 sono specializzati e fra questi quasi il 30% hanno una capacità di macellazio-

Tab. 7.29 - Caratteristiche e numero dei capi suini macellati in Veneto e in Italia nel 2000

	Veneto	Italia
LATTONZOLI E MAGRONI		
Capi	37.454	1.676.406
Peso vivo complessivo (qli)	13.306	904.705
Peso medio a capo (kg)	36	54
Resa media %	79,1%	78,4%
Peso morto complessivo (qli)	10.522	709.319
GRASSI		
Capi	608.382	11.244.059
Peso vivo complessivo (qli)	984.554	17.563.198
Peso medio a capo (kg)	162	156
Resa media %	79,3%	80,1%
Peso morto complessivo (qli)	780.884	14.075.226

Fonte: Elaborazioni Assicarni su dati Istat.

ne superiore ai 10 mila capi. Per ultimo si registra una struttura più concentrata rispetto a quella media nazionale e più in linea con l'evoluzione dimensionale degli allevamenti stessi.

7.2.3 L'allevamento avicolo

A livello nazionale il settore avicolo ha registrato nel 2001 una produzione lorda vendibile di 2.058 meuro, pari al 15% del valore complessivo generato dal settore zootecnico e al 6,7% del valore dell'intera agricoltura italiana. In questo contesto il Veneto si inserisce con un ruolo di rilievo, contribuendo per il 27% al valore della produzione lorda nazionale.

L'allevamento avicolo si caratterizza per una struttura tipicamente industriale, strettamente legata all'attività delle industrie di trasformazione. Le aziende avicole presentano infatti dimensioni considerevoli e, nonostante sia presente un numero ancora elevato di piccole aziende, la produzione è concentrata in mano a poche aziende. Ne è un esempio il caso del pollo da carne, in cui il 95% degli animali sono presenti in aziende che hanno dimensioni superiori ai 10 mila capi azienda e una consistenza media di circa 50 mila capi. Tali aziende nell'universo veneto rappresentano tra l'altro solo l'1,5% delle aziende con polli da carne (tab. 7.30).

Secondo stime dell'UNA, la filiera avicola conta quasi 80.000 addetti di cui la metà occupati negli allevamenti, poco più del 20% nella macellazione e lavorazione delle carni ed il resto nella lavorazione delle uova e nel trasporto.

Se si analizzano i dati del censimento sull'allevamento avicolo si osser-

Tab.7.30 - Aziende con polli da carne e relativo numero di capi nel 2000

	Aziende	Incidenza %	Capi	Incidenza %
< 50	33.302	91,2	522.525	1,9
50 - 100	2.078	5,7	115.067	0,4
100 - 500	476	1,3	68.155	0,2
500 - 1000	28	0,1	15.550	0,1
1000 - 5000	52	0,1	117.957	0,4
5000 - 10000	45	0,1	309.480	1,1
10000 - 25000	210	0,6	3.470.730	12,4
25000 - 50000	161	0,4	5.473.584	19,5
> 50000	167	0,5	17.948.704	64,0
Totale	36.519	100,0	28.041.752	100,0

Fonte: 5° Censimento Generale dell'Agricoltura.

va, al pari degli altri settori della zootecnia da carne, una forte contrazione del numero di aziende impegnate nell'attività produttiva e una diminuzione più contenuta del numero totale di capi allevati.

Va tuttavia rilevato che i dati censiti sono stati fortemente condizionati dalla congiuntura sfavorevole legata all'influenza aviaria che ha costretto molte imprese ad interrompere, per periodi variabili, l'attività di allevamento.

Secondo le rilevazioni fatte in ambito regionale, la produzione di carne avicola veneta è rappresentata per oltre il 65% da pollo (+40% rispetto al 2000), per il 29% da tacchino (+62%) e per il 2% circa da faraona. La quota rimanente comprende la selvaggina ed altri avicoli pari a circa il 4%. Come già accennato in precedenza, l'evoluzione è stata fortemente influenzata dalla riduzione dei capi allevati, soprattutto tacchini, avvenuta nel 2000 a causa dell'influenza aviaria.

La produzione di carne avicola si concentra in modo particolare nella provincia di Verona dove si produce oltre il 40% della carne di pollo e di tacchino della regione; il resto proviene per il pollo soprattutto dalle province di Padova, Venezia, Treviso e Vicenza (54%), mentre per il tacchino dalle province di Padova e Vicenza (48%) (tab. 7.21).

7.3. LA REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE

L'evoluzione economica del comparto della carne bovina è stata influenzata dalla crisi della Bse. Al riguardo, va rilevato che nel periodo più acuto della epizootia i consumi della carne si sono contratti anche del 50% con conseguente crollo dei prezzi che si sono abbassati, come ad esempio nei bovini più pesanti, di valori del 35-40%.

La perdita di redditività per capo ha raggiunto nei periodi di crisi acuta i 200 euro per il vitellone leggero e i 400 euro per quello pesante, con una perdita di

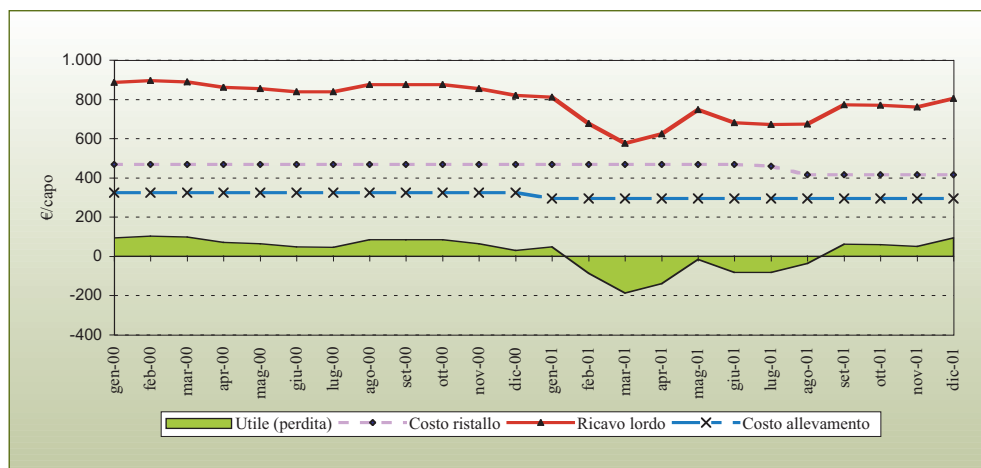


Fig. 7.1 - Redditività dell'allevamento del vitellone pesante nel periodo 2000/2001

Fonte: ns. elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Padova.

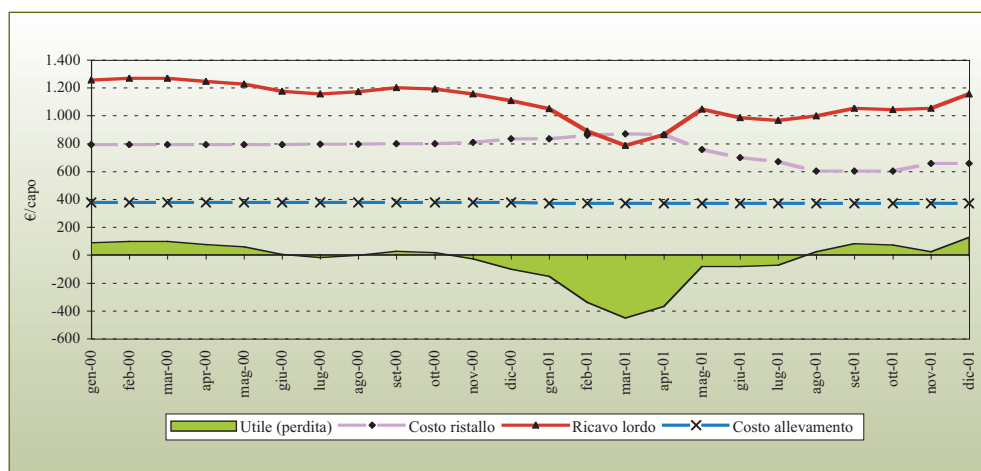


Fig. 7.2 - Redditività dell'allevamento del vitellone leggero nel periodo 2000/2001

Fonte: ns. elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Padova.

valore che è stata valutata per l'intera regione in 180 meuro (figg. 7.1 e 7.2).

A poco sono serviti i tentativi di ridurre le perdite messi in atto da alcune imprese, come ad esempio la riduzione delle consistenze o l'allungamento del ciclo. Solo dopo la metà del 2001, vale a dire dopo circa un anno dalla comparsa della Bse la situazione di mercato è migliorata riportando il reddito in terreno positivo.

L'evoluzione dei prezzi di mercato degli animali vivi del prodotto trasformato e della carne al dettaglio evidenziano un andamento significativamente difforme: in particolare, nell'ultimo periodo, si registra un aumento della forbice tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. In pratica, nel corso del

triennio, favorito anche dalla crisi di mercato, l'ultimo anello della catena del valore, ossia il distributore, ha visto accrescere il proprio potere di mercato a detrimento della trasformazione e soprattutto della fase di allevamento. Per contrastare queste tendenze sfavorevoli del mercato sono state promosse alcune importanti iniziative. Innanzitutto, il rafforzamento delle associazioni di produttori sia dal punto di vista della base sociale sia dei ruoli. In pratica sono state potenziate le due principali associazioni presenti in regione (Unicarve e Azove) coinvolgendole oltre che nei nuovi compiti nel campo della etichettatura e della certificazione, anche nello sviluppo di strategie di differenziazione del prodotto basate sulla sicurezza, qualità e tipicità.

Secondariamente si è cercato di sostenere le imprese nella ricerca di nuove forme organizzative della produzione e di nuovi rapporti con il mercato. Ad esempio cercando di favorire l'insorgere di imprese di produzione in conto terzi ovvero di forme di integrazione verticale ed orizzontale.

Sul lato dei costi di produzione del vitellone, si registra nel corso del triennio una sensibile riduzione pari a circa il 10%, sia nell'allevamento del vitellone leggero che di quello pesante come pure del vitello a carne bianca. In particolare, per il vitellone leggero i costi totali riferiti al posto stalla sono passati da 1.228 euro a 1.114 euro, con un risparmio per kg di prodotto di circa 14 centesimi di euro.

Questo risultato è stato ottenuto grazie alla riduzione del costo del ristallo (-15% per il vitellone leggero e -25 % per il vitellone pesante) e degli alimenti (-10% per il leggero e -20% per il pesante), mentre per le altre voci di spesa si sono registrati aumenti, seppur in misura contenuta. Per il vitello a carne bianca si conferma il calo del costo del vitello (-28%), mentre si riscontra un lieve aumento nel costo degli alimenti (+4%) (tabb. 7.31, 7.32 e 7.33).

Dal punto di vista reddituale, la riduzione dei costi non si è tradotta in un reale beneficio per i produttori, perché il minor prezzo realizzato dalla vendita è stato parzialmente mitigato solo nell'ultimo anno.

Sulla redditività dell'allevamento del vitellone pesante un importante contributo positivo è derivato dai premi comunitari. In particolare, essi sono aumentati in modo progressivo sia per la tipologia bovino maschio, sia per quella alla macellazione che per *envelope*, raggiungendo per posto stalla 390 euro nel caso di aziende beneficiarie di tutti i premi e 140 euro nei casi più limitati. Nel 2000 tali premi sono aumentati rispettivamente a 450 e 180 euro.

Un andamento sostanzialmente simile si è riscontrato nelle tipologie produttive più estensive (allevamento al pascolo). In questo caso i margini della produzione sono risultati ancora più limitati e per contro l'aiuto comunitario assume un rilievo proporzionalmente più rilevante e in molti casi decisivo per la sostenibilità economica della produzione.

Dato il ruolo rilevante che assumono i contributi, diventano cruciali i tempi di acquisizione. Di fatto anche nel Veneto, nei primi anni di applicazione di Agenda 2000 si sono riscontrati gravi ritardi nei pagamenti ed un

Tab. 7.31 - Costi per posto stalla per il vitellone leggero nella pianura veneta nel 1999-2001

	1999	2000	2001
Costi diretti (€/posto)			
a) acquisto del vitello	580,4	598,6	492,8
b) alimenti	345,0	318,9	304,9
- foraggi (silomais)	130,1	121,0	104,0
- concentrati	214,9	197,9	200,8
c) manodopera	95,9	98,6	99,9
d) altri costi diretti	55,3	59,0	60,1
Totale costi diretti	1.076,5	1.075,1	957,6
Costi indiretti (€/posto)			
e) ammortamenti	66,8	69,4	70,1
f) interessi	77,7	79,2	80,0
g) mortalità (1,2%)	7,0	7,2	5,9
Totale costi indiretti	151,5	155,8	156,0
Totale costi (€/posto)	1.228,0	1.230,9	1.113,6
Costo unitario (€/kg)	1,5	1,50	1,36
Prezzo di vendita (€/kg)	1,59	1,62	1,38
Utile/perdita (€/capo)	42,6	54,6	10,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: C.C.I.A.A. di Padova.

Tab. 7.32 - Costi per posto stalla per il vitellone pesante della pianura veneta nel 1999-2001

	1999	2000	2001
Costi diretti (€/posto)			
a) acquisto del vitello	1.424,8	1.430,8	1.067,1
b) alimenti	549,5	508,0	499,8
- foraggi (silomais)	108,4	100,8	86,7
- concentrati	441,1	407,2	413,1
c) manodopera	111,9	114,9	116,1
d) altri costi diretti	64,5	68,9	70,1
Totale costi diretti	2.150,8	2.122,6	1.753,1
Costi indiretti (€/posto)			
e) ammortamenti	78,0	81,0	81,8
f) interessi	90,6	92,4	93,3
g) mortalità (1,2%)	17,1	17,2	12,8
Totale costi indiretti	185,7	190,5	187,9
Totale costi (€/posto)	2.336,5	2.313,1	1.941,1
Costo unitario (€/kg)	2,11	2,09	1,75
Prezzo di vendita (€/kg)	2,12	2,09	1,77
Utile/perdita (€/capo)	6,3	0,5	10,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: C.C.I.A.A. di Padova.

Tab. 7.33 - Analisi dei costi per capo allevato negli allevamenti di vitelli a carne bianca* della pianura veneta nel 1999-2001

	1999	2000	2001
Costi diretti (€/capo)			
a) acquisto del vitello	278,9	278,9	201,4
b) alimenti	387,9	421,2	404,6
- foraggi (silomais)	349,3	382,5	365,9
- concentrati	38,7	38,7	38,7
c) manodopera	63,2	64,3	64,9
d) altri costi diretti	39,7	41,3	41,7
Totale costi diretti	769,7	805,7	712,6
Costi indiretti (€/capo)			
e) ammortamenti	29,0	30,1	30,4
f) interessi	33,7	34,4	34,7
g) mortalità (1,2%)	3,3	3,3	2,4
Totale costi indiretti	62,7	64,5	65,1
Totale costi (€/capo)	832,4	870,2	777,7
Costo unitario (€/kg)	3,33	3,48	3,11
Prezzo di vendita (€/kg)	3,15	3,14	3,32
Utile/perdita (€/capo)	-46,1	-85,2	52,3

(*) Vitello Pezzato Nero (nazionale)

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzo C.C.I.A.A. di Padova.

ammontare di premi di gran lunga inferiore a quello previsto. Questo deludente risultato è frutto, da un lato delle difficoltà incontrate, soprattutto a livello nazionale, nell'implementazione dei necessari strumenti di controllo degli interventi, in particolare dell'avviamento dell'anagrafe bovina, dall'altro dell'inerzia con cui la struttura burocratica di supporto alle imprese si è attivata.

Tutto ciò si è tradotto, nell'economia dell'allevamento bovino regionale, in una perdita economica di alcune decine di mio milioni di euro per anno.

Per il settore avicolo le redditività degli allevamenti è stata fortemente influenzata dalle dinamiche degli altri comparti della zootecnia da carne che hanno condizionato la domanda e i prezzi anche di questo settore.

Nel corso del triennio i prezzi all'origine delle carni avicole hanno registrato andamenti altalenanti: una crescita nella prima metà del triennio e una discesa nel secondo periodo (fig. 7.3). In particolare, la crisi del pollo belga "alla diossina" e dell'influenza aviaria hanno determinato nel periodo tra il 1999 ed il 2000, un calo della produzione domestica (-11% pari a 130 mila t), mentre i consumi sono diminuiti in misura meno che proporzionale (-2,5% pari a 30 mila t) con conseguente innalzamento nel livello dei prezzi che, nella prima metà del 2000, raggiungevano valori di 1,3 euro/kg nel pollo e 1,7 euro/kg nel tacchino. Sulla spinta di questi risultati, il settore ha risposto attraverso un incremento dell'offerta che, tuttavia, si è prolungato anche sulla scia degli

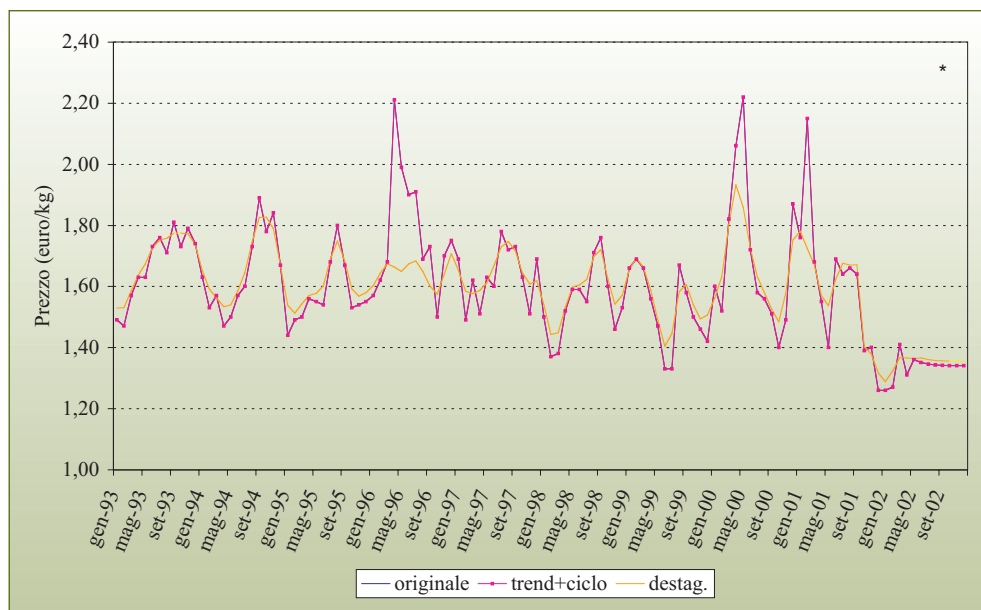


Figura 7.3 – Destagionalizzazione del prezzo all'ingrosso (pollo in parti)

(*) Previsione.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea.

eventi epizootici nel settore bovino sovrastimando la recettività del comparto.

Verso la fine della primavera del 2001, contemporaneamente all'affievolirsi degli eventi epizootici, si sono notati i primi segnali di appesantimento del mercato. Verso la fine del 2001 si sono resi evidenti i segni di un forte appesantimento dell'offerta, con prezzi in progressiva discesa sia dei polli sia dei tacchini. A dicembre del 2001, il prezzo dei broilers raggiungeva 0,65 €/kg (-46% rispetto all'inizio dell'anno), mentre quello del tacchino era di 0,82-0,85 €/kg (-30%).

Le difficoltà del mercato si sono prolungate anche nella primavera del 2002, soprattutto nel caso dei tacchini le cui quotazioni hanno raggiunto nel 2002 valori attorno a 0,7-0,8 €/kg eguagliando quelle dei polli.

Le oscillazioni dei prezzi hanno inciso in modo diverso in relazione alle diverse fasi di produzione. In particolare, il confronto tra l'andamento della componente ciclica del prezzo alla produzione e quello all'ingrosso evidenzia una maggior capacità di controllo dell'offerta da parte dell'industria. Per contro, l'andamento ciclico dei prezzi all'ingrosso si presenta più irregolare perché risultante dall'incontro tra la fase di lavorazione e quella distributiva, ovvero tra industria avicola e dettaglio. Il potere di mercato di questi ultimi tende a prevalere nel caso della grande distribuzione che cerca di avvantaggiarsi dei ribassi di prezzo.

Per completare l'indagine, è stato preso in considerazione anche l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo rilevato dall'ISTAT per le carni avi-

cole nel periodo compreso tra gennaio 1996 e aprile 2002³. A tale proposito, appare interessante confrontare la serie dei prezzi nei tre anelli della filiera avicola considerati (fig. 7.4). L'esame dei prezzi evidenzia un andamento simile anche se su livelli diversi fino alla fine del 2000, dopodiché si è innescato un meccanismo anomalo, almeno rispetto al passato. Infatti, mentre in prezzi alla produzione e all'ingrosso sono stati segnati da un ribasso quelli al consumo sono rimasti stabili o contrassegnati da una lieve riduzione. Di fatto, in seguito alla crisi di mercato la quota della distribuzione è migliorata a scapito di quella della produzione e della trasformazione.

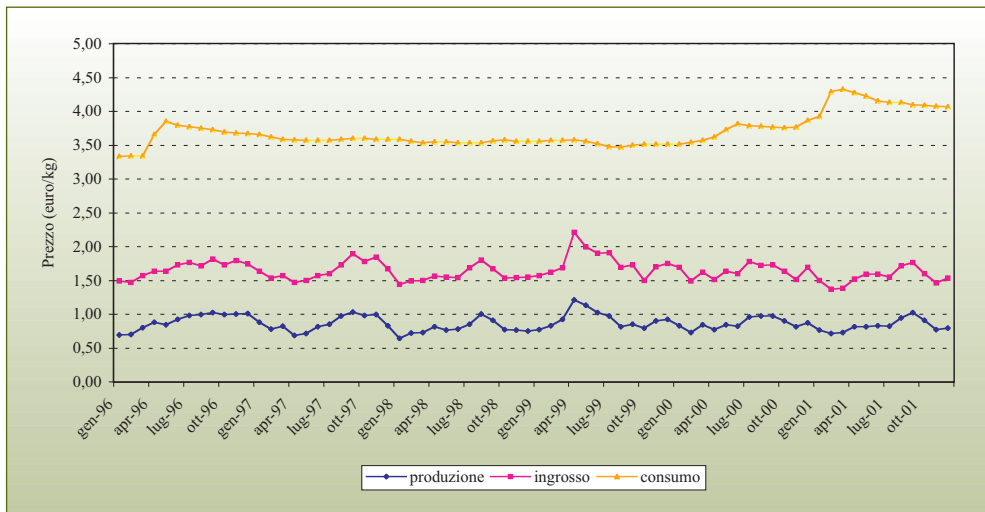


Figura 7.4 - Evoluzione della catena del valore nella filiera del pollo da carne

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ismea.

L'analisi del costo di produzione del pollo da carne consente di valutarlo nel 2000 intorno ai 193,2 centesimi di euro/capo e di 77,8 centesimi di euro/kg di polli macellati (tab. 7.34). Gli elementi strutturali che influenzano il costo totale sono rappresentati dal peso finale dei polli, dal numero di cicli per anno, dalla mortalità e dall'indice di conversione. L'analisi dei costi mette in evidenza che l'alimentazione è il principale elemento di costo in quanto incide per il 58,1% sul costo totale e corrisponde a 112,3 centesimi di euro per capo. La seconda voce di costo è rappresentata dal pulcino che incide per il 19,9%, pari a 38,5 centesimi di euro per capo.

I costi di produzione si ritiene verranno ulteriormente aggravati dall'applicazione delle misure sanitarie messe in atto per contrastare la Bse che

3) In pratica, è stato utilizzato l'indice dei prezzi al consumo del pollame assumendo come livello base il prezzo medio di vendita del pollo intero presso la GDO.

Tab. 7.34 - Costi di produzione e redditività dell'allevamento del pollo da carne (2000)

	cent/capo	cent/kg	%
Costi diretti	179,6	72,4	93,0
Pulcino	38,5	15,5	19,9
Alimentazione	112,3	45,3	58,1
Lavoro	9,2	3,7	4,8
Spese energetiche	7,9	3,2	4,1
Veterinario+medicines	4,9	2,0	2,5
Costi di gestione	4,9	2,0	2,5
Cattura polli	1,9	0,7	1,0
Costi indiretti	13,6	5,4	7,0
Ammortamenti	7,1	2,8	3,7
Interessi	6,5	2,6	3,4
Costi totali	193,2	77,8	100,0
Prezzo di vendita	230,7	92,9	
Utile/Perdita	37,5	15,1	

imponendo di basare la dieta su alimenti vegetali induce un peggioramento dell'indice di conversione e della resa di macellazione.

Per la produzione del tacchino i costi totali si differenziano tra l'allevamento dei maschi e delle femmine, portando ad un costo per kg rispettivamente di 106 centesimi di euro e 85,8 centesimi di euro (tab. 7.35). Sostanzialmente, risulta molto simile la composizione percentuale dei costi, che evidenzia una maggiore incidenza del costo del pulcino per i maschi dato il maggiore costo iniziale, ed una maggiore incidenza del costo di alimentazione delle femmine considerato il peggiore indice di conversione. La principale voce di costo rimane comunque l'alimentazione (66-67%), seguita dal costo del pulcino (11-12%).

Tab. 7.35 - Costi di produzione e redditività dell'allevamento del tacchino (2000)

	maschio			femmina		
	cent/capo	cent/kg	%	cent/capo	cent/kg	%
Costi diretti	1846,8	99,8	93,9	656,4	80,1	93,3
Pulcino	239,8	13,0	12,2	77,9	9,5	11,1
Alimentazione	1236,3	70,3	62,8	449,0	57,6	63,8
Lavoro	71,6	3,9	3,6	25,4	3,1	3,6
Spese energetiche	62,1	3,4	3,2	21,2	2,6	3,0
Veterinario+medicines	95,5	5,2	4,9	33,9	4,1	4,8
Costi di gestione	28,7	1,5	1,5	8,5	1,0	1,2
Cattura tacchini	47,8	2,6	2,4	16,9	2,1	2,4
Costi indiretti	120,7	6,5	6,1	47,0	5,7	6,7
Ammortamenti	60,2	3,3	3,1	21,9	2,7	3,1
Interessi	60,5	3,3	3,1	25,2	3,1	3,6
Costi totali	1967,6	106,4	100,0	703,5	85,8	100,0
Prezzo di vendita	3108,0	168,0		1246,4	152,0	
Utile/Perdita	1140,4	61,6		542,9	66,2	

7.4. PROSPETTIVE DEL SETTORE

Le prospettive del mercato delle carni a livello comunitario e nazionale si caratterizzano da una sostanziale stabilizzazione dei consumi con limitati spostamenti tra le diverse categorie di prodotto: ulteriore leggero aumento per i suini e gli avicoli e ulteriore leggera flessione per la carne bovina.

Il mercato dei nuovi paesi, che aderiranno all'UE a partire dal 2004, sembra invece più promettente, soprattutto per il settore suino e avicolo. Le imprese nazionali probabilmente dovranno fronteggiare un aumento della competizione sul mercato interno, per cui potranno risultare vincenti strategie di differenziazione degli approvvigionamenti, di delocalizzazione e di differenziazione del prodotto. L'urgenza di una significativa riorganizzazione delle produzioni è resa necessaria, da un lato dalla maggiore capacità concorrenziale dei paesi produttori extracomunitari, dall'altro dalla modificazione della politica agricola comune.

Nel settore avicolo, e in parte anche in quello bovino, le imprese si devono sempre più confrontare con il prodotto di importazione presente sul mercato a prezzi nettamente più favorevoli, per cui soluzioni produttive come quelle adottate negli anni scorsi, come ad esempio l'integrazione verticale della filiera, non sembrano rappresentare una risposta adeguata sul piano competitivo.

Inoltre, proprio le aziende più integrate potrebbero soffrire maggiormente in quanto appesantite dalla rigidità della struttura produttiva, aspetto proprio dell'integrazione (contratti di soccida ecc.).

In particolare, nel comparto avicolo le modifiche della politica agricola comunitaria nella direzione di una ulteriore liberalizzazione dei mercati, previste dalla Riforma di Medio Termine, rendono ancor più incerto il futuro degli assetti produttivi attuali.

Anche per il settore del bovino da carne la revisione della PAC potrebbe modificare radicalmente le opportunità di sviluppo degli allevamenti. In particolare, l'introduzione di una modulazione ancorata su rigidi vincoli di ecocondizionalità (come il rispetto di un determinato carico bovino per unità di superficie) e l'eventuale adozione di un tetto massimo di aiuto (pari a 300.000 euro), potrebbero porre fuori mercato parte delle imprese più dinamiche e rappresentative presenti in regione.

D'altro canto la paventata applicazione del disaccoppiamento, con la concessione dei premi sulla base dello storico aziendale, potrebbe tradursi in una pesante rinuncia agli aiuti virtualmente disponibili ma non sfruttati in passato per inefficienze burocratiche, oltre che a un potente disincentivo dei produttori a produrre. Questo risultato è opposto a quello che la Commissione si attende con l'adozione di questi strumenti. Per una regione come quella veneta, dove l'allevamento del bovino da carne rappresenta un formidabile moltiplicatore economico per l'indotto creato a monte e a valle, le conseguenze potrebbero risultare molto rilevanti in termini economici e occupazionali.

BIBLIOGRAFIA

- Terra e Vita, 2002, *Carni bovine, aumenta l'offerta nella Ue*, Terra e Vita, n. 20.
- Terra e Vita 2002, *Sul mercato delle carni bovine torna il sereno*, Terra e Vita, n. 23.
- Agrisole, 1998-2002, numeri vari, Ed. Il Sole 24 Ore, Roma.
- Agrisole, 2000, *Filiera carni 2000*, Ed. Il Sole 24 Ore, Roma.
- Boatto V., Bordin F., Motta L., 2000, *La competitività tecnico-produttiva ed evoluzione strutturale della filiera carne bovina*, Atti del Convegno nazionale, Cremona.
- Boatto V., Rossetto L. 2002, *Il settore delle carni avicole: un'analisi congiunturale del mercato*, Convegno FLAI - Cgil, Verona.
- Boatto V., Rossetto L. 2002, *Il costo di produzione*, in Il mercato delle carni bovine – Rapporto 2002, Franco Angeli, Milano.
- Buttazzoni L., Crivellaro M., 2002, *Crescita al di sopra delle attese per la nostra suinicoltura*, L'Informatore Agrario, n. 16.
- C.R.P.A. – Centro Ricerche produzioni animali, 2001, C.R.P.A. *Notizie*, n. 8.
- Commissione europea, (annate varie), *La situazione dell'agricoltura nell'Unione europea*, Bruxelles.
- Corradini E., de Roest K., Montanari C., 2002, *Dove va la suinicoltura europea*, L'Informatore Agrario, n. 16.
- de Roest K., Manghi A., Montanari C., 2002, *Costo di produzione del vitellone da carne*, L'Informatore Agrario, n. 8.
- Erani A., 2002, Listini avicunicoli con il fiato grosso, L'Informatore Agrario, n. 23.
- European Commission, DG VI, 1997, *Situation and outlook. Beef sector*, CAP 2000 Working document.
- Fanfani R., Green R., Pecci F., Rodriguez, 1996, *I sistemi di produzione delle carni in Europa*, Franco Angeli, Milano.
- Federici C., 2002, Bse, dopo la paura la carne torna sulle tavole, Terra e Vita, n. 5.
- INEA, 2000, *Le politiche agricole dell'Unione europea*. Roma.
- ISMEA, 1999, *Il sistema agro-alimentare europeo e la sfida della competizione globale*, Roma.
- AGRISOLE, 2001, *Filiera Carni*, Roma.
- ISMEA, 2002, *Comunicati stampa on-line*, sito internet: www.ismea.it.
- ISTAT, 1991, *4° Censimento generale dell'agricoltura 1990*, Roma.
- ISTAT, 2002, *5° Censimento generale dell'agricoltura 2000*, www.istat.it
- Josling T., 2002, *WTO Agreements and their impact on trade and Processing - A trade Focused Analysis*, Agra Europe - London.
- Mossini A., 2002, *Un 2001 tra alti e bassi per le carni suine*, Terra e Vita, n.9/2002.
- Mossini A., 2002, *Vitellone da carne, più costi ma rese migliori*, Terra e Vita, n.7/2002.

- Nomisma, 1999, *Politica industriale e sviluppo di filiera: una prospettiva per la carne bovina*, osservatorio carne bovina, Roma.
- Piccoli F., 2002, *La suinicoltura italiana pronta per la tracciabilità totale*, L'Informatore Agrario, n. 16/2002.
- Regione Veneto, 2001, *Risultati Produttivi delle Coltivazioni Agricole, Consistenza degli Allevamenti e Valore delle Produzioni Agricolo-Zootecniche*, Direzione Politiche Agricole Strutturali - Ufficio Progetto Statistica (www.regione.veneto.it)
- Tangerman S., 2001, *The Common Agricultural Policy and Enlargement of the Ue Forum Coldiretti*, Cernobbio.

SITI WEB

- A.I.A. – Associazione italiana allevatori: <http://www.aia.it/>
- Assocarni – Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame: <http://www.assocarni.it/>
- Azove – Associazione zootecnica veneta : <http://www.azove.it/>
- CO.NA.ZO. – Consorzio nazionale zootecnico: <http://www.conato.it/>
- Coldiretti: <http://www.coldiretti.it/>
- CQC – Consorzio qualità carne bovina: <http://www.carne-bovina.it/>
- INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria: <http://www.inea.it/>
- ISMEA – Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare: <http://www.ismea.it/>
- ISTAT – Istituto nazionale di statistica: <http://www.istat.it/>
- Federalimentare: <http://www.federalimentare.it/>
- Regione Veneto: <http://www.regione.veneto.it/>
- Veneto Agricoltura: <http://www.venetoagricoltura.org/>
- Unione Nazionale dell'Avicoltura: <http://www.unionenazionaleavicoltura.it/>
- OFIVAL – Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture: <http://www.ofival.fr/>